Il dibattimento per l'eccidio di piazza della Loggia

La strage di Brescia: il processo è iniziato ma con molte incognite

La principale zona d'ombra riguarda i finanziatori e i mandanti che non sono mai stati individuati - Quattro imputati per strage sono a piede libero Un organizzatore deve rispondere solo di falsa testimonianza

DALL'INVIATO

BRESCIA — Gli accusati per la strage fascista di piazza della Loggia hanno seguito quasi con disinteresse lo stentato avvio del processo per uno dei più gravi crimini compiuti contro la democrazia nel nostro Paese. Nei prossimi giorni saranno loro a parlare, a spiegare la loro « verità » su quel tragico 28 maggio 1974.

L'istruttoria che si è conclusa con il rinvio a giudizio di questa banda di fascisti bresciani accusati di aver deposto in un cestino della spazzatura la bomba che ha causato la morte di otto persone e il ferimento di altre cento, ha certo contribuito a chiarire molti punti oscuri, ha forse individuato chi materialmente ha compiuto la strage, ma non tutto è stato compiuto sia per chiarire completamente i reati realmente commessi dagli attuali imputati, sia, soprattutto, per poter individuare coloro che hanno manovrato questa banda di piccoli criminali, portandoli fino alla strage.

E' la stessa ordinanza di rinvio a giudizio degli attuali imputati che sottolinea i limiti delle indagini compiute dopo la strage, quando si mette in luce una serie di motivi che « *hanno impedito alla tormentata istruttoria di dare una risposta più chiara e precisa, consentendo ai mandanti e ai finanziatori, come accade sovente, di rimanere occultati nell'ombra* », anche perchè — e lo sottolinea ancora l'ordinanza di rinvio a giudizio — la strage di Brescia « *esula chiaramente dai confini locali e si inquadra in un più vasto disegno politico fondato sulla strategia della tensione e diretto a scardinare con la violenza le istituzioni democratiche* ».

I protagonisti

Ora tocca agli imputati parlare, sia quelli che in istruttoria hanno già fatto importanti ammissioni, sia quelli che hanno sempre negato tutto, anche i fatti più evidenti. Ci sono innanzitutto le dieci persone che poco prima delle sette del mattino della strage si ritrovarono al bar « Ai Miracoli », il cui proprietario Benito Fascio Littorio Zanigni, aveva simpatie per il fascismo che non si limitavano al suo nome di battesimo.

Secondo la ricostruzione del giudice istruttore erano presenti a quella riunione, nella quale si preparò materialmente l'attentato, Ermanno Buzzi, Nando Ferrari, i fratelli Raffaele e Angelino Papa, Cosimo Giordano, Mauro Ferrari, Marco De Angeli, Arturo Gussago, Andrea Arcai e Ugo Bonati.

E' un gruppo estremamente eterogeneo, legato soltanto dall'ideologia della violenza e dal desiderio di abbattere la democrazia con il terrorismo e instaurare un regime che fosse molto simile al nazismo più feroce.

Sono persone di estrazione estremamente diversa. C'è un personaggio folcloristico e pericoloso come Ermanno Buzzi che molti ritengono soltanto un piccolo delinquente di provincia e altri un mitomane ai limiti con la paranoia; è noto come ladro e commerciante di quadri rubati, vanta un titolo nobiliare fasullo, è stato ripetutamente in galera per i più svariati reati, e esprime chiaramente la sua ideologia facendosi tatuare su una mano due « saette runiche » che altro non sono che il simbolo delle « SS ».

Ci sono due sottoproletari come i due fratelli Papa, succubi del Buzzi e disposti a tutto pur di vivere nella sua « corte ». Ci sono dirigenti dei giovani missini come Nando Ferrari, uno dei dirigenti di « Fronte della gioventù » di Brescia e in contatto con i gruppi più pericolosi del neofascismo, « Anno zero » e « La Fenice » di Giancarlo Rognoni che organizzò il fallito attentato al treno sulla Genova-Roma, o come Arturo Gussago, anch'egli esponente del « Fronte della gioventù » bresciano. Ci sono giovani che ufficialmente hanno un lavoro come Cosimo Giordano, muratore di Lumezzane o come Ugo Bonati. Ci sono giovani potenti per il prestigio delle famiglie da cui provengono: Marco De Amici, figlio di un industriale milanese, uno dei più noti esponenti dell'estremismo nero lombardo, anch'egli collegato al gruppo « La Fenice »; Mauro Ferrari, figlio di un ricco commerciante bresciano di automobili e fratello di quel Silvio morto una settimana prima della strage mentre trasportava sulla sua motoretta un ordigno per un attentato; ma soprattuto c'è Andrea Arcai, giovanissimo, ma già noto perchè frequentava gli ambienti di destra, figlio del magistrato Giovanni Arcai che avrebbe dovuto, almeno nelle intenzioni degli attentatori, dare una sorta di copertura alle azioni criminali che avevano compiuto e che stavano preparando.

L'attentato

Ora queste dieci persone sono tutte davanti ai giudici della Corte d'Assise. Ma la loro posizione non è uguale. Nove sono imputati del reato di strage e di queste cinque sono detenute e quattro a piede libero. I detenuti sono Ermanno Buzzi, i due fratelli Papa, Marco De Amici e Nando Ferrari. Gli altri quattro — Mauro Ferrari, Arutro Gussago, Cosimo Giordano e Andrea Arcai — sono in libertà ma debbono rispondere anch'essi di un reato che può comportare l'ergastolo. E' questa una delle stranezze di questo processo, ma non la sola.

C'è infatti la posizone di Ugo Bonati ad apparire tutt'altro che convincente. Ugo Bonati è presente in ogni momento della strage: è uno dei dieci teppisti fascisti che si trovano al mattino del 28 maggio al bar « Ai Miracoli » per progettare l'attentato. E' lui che accompagna in auto Buzzi e Angelino Papa in piazza della Loggia per depositare la bomba nel cestino della spazzatura; è sempre Ugo Bonati che aspetta sull'auto Ermanno Buzzi mentre questi fa esplodere l'ordigno attraverso un congegno radiocomandato e lo porta, subito dopo l'esplosione, lontano dal luogo della strage. Sono tutti fatti, questi, che si ritrovano nell'ordinanza di rinvio a giudizio stesa dal giudice istruttore dottor Vino e che si possono leggere nel volume « Imputazione strage », uscito in questi giorni nel quale Corrado Ponzanelli ha ricostruito l'attentato del 28 maggio 1974 seguendo attentamente i verbali di interrogatorio, le testimonianze e i documenti del processo.

Nonostante il ruolo svolto da Ugo Bonati prima, durante e dopo la strage, questi al processo che si è aperto nei giorni scorsi davanti alla Corte d'Assise di Brescia è imputato soltanto di falsa testimonianza.

Le protezioni

Sono queste alcune delle incongruenze più macroscopiche nel processo per la strage di piazza della Loggia. Estremamente positivo deve essere giudicato il fatto che questo processo si è aperto, sia pure a ben quattro anni dalla strage, e che si tiene nella città che è stata così tragicamente colpita dalla criminalità fascista.

Questo però non è che un primo passo. Il processo di Brescia dovrà anche chiarire quale è stato il vero ruolo degli imputati nella strage, di quali protezioni godevano a Brescia e fuori da questa città, chi li ha ispirati e ha armato loro la mano fino a portarli a compiere l'orrendo eccidio di quattro anni or sono.

Bruno Enriotti

Piazza della Loggia a Brescia subito dopo la strage neofascista.

Idranti contro il petrolio

PORTSALL — Da sabato, sulle coste della Bretagna, sono entrati in azione anche i pompieri (nella foto). Con potenti idranti lavano gli scogli per togliere i residui di greggio e nafta fuoriusciti dalla superpetroliera « Amoco Cadiz ».

Nella pulizia dei 150 chilometri di costa inquinati sono impegnate migliaia di persone: marinai, soldati e gendarmi e volontari civili armati di pompe, secchi e pale. La pulizia della fascia costiera è solo il primo obiettivo: resta da affrontare il problema della enorme chiazza di petrolio che si estende su tremila chilometri quadrati di mare.

Sessanta navi della marina militare stanno riversando in mare tonnellate di solventi, per cercare di frammentare la chiazza oleosa.

Aveva lavorato per il cinema e per la televisione

La scomparsa di Franco Pinna fotografo del volto del Sud

Proprio in questi giorni la TV ha riproposto il suo famoso lavoro sul Meridione - La collaborazione con Federico Fellini

ROMA — E' morto ieri improvvisamente, all'ospedale Fatebenefratelli sulla via Cassia, il fotoreporter Franco Pinna, notissimo in campo nazionale e internazionale per una lunga serie di servizi realizzati in ogni parte del mondo e per aver pubblicato decine e decine di libri fotografici.

Pinna, nato in Sardegna 52 anni fa, era molto conosciuto anche come fotografo di Federico Fellini. Il regista, infatti, lo aveva sempre chiamato sul *set* dei suoi film per le foto di scena. Fra i due era sorta, con gli anni, anche una salda amicizia. Anzi, proprio recentemente, era uscito in Germania uno splendido libro che raccoglieva centinaia di foto di scena, a colori, scattate da Pinna mentre Fellini girava i suoi film. Il libro, di particolare bellezza, dovrebbe uscire proprio fra qualche giorno anche nelle librerie italiane. Franco Pinna era molto orgoglioso di questo suo lavoro, anche se la eccessiva modestia lo aveva trattenuto dal dare troppa pubblicità all'uscita dello splendido volume.

La carriera di fotografo di Franco Pinna, personaggio notissimo e stimato anche negli ambienti giornalistici romani, modesto, schivo, ma preparatissimo, è stata lunghissima. Aveva cominciato fin da giovane a tenere in mano la macchina fotografica. Fotogiornalista alle prime armi, negli anni cinquanta, non aveva esitato un istante a seguire lo studioso ed etnografo Ernesto De Martino nel corso di una serie di viaggi nel Sud italiano, per documentare rituali e tradizioni popolari antichissime. In questo modo, Franco Pinna aveva voluto dar conto con la macchina fotografica del suo impegno politico anche con un vero e proprio risarcimento visivo verso le tradizioni del « suo Sud ». Le sue foto di quel periodo erano poi servite ad illustrare i famosi libri di De Martino « Morte e pianto rituale del mondo antico » e « Sud e magia » che rappresentano — come è noto — il frutto di una lunga e importantissima ricerca nel Meridione.

Proprio in questi giorni, molte delle foto di Pinna sono state trasmesse sul secondo canale della televisione nel corso della trasmissione dedicata, appunto, alle tradizioni popolari del Sud e al lavoro di Ernesto De Martino. Franco Pinna aveva atteso con molta ansia questa trasmissione per verificare quanto, a distanza di anni, il suo lavoro era ancora capace di dar conto di un mondo complesso e difficile. Invece il male lo ha aggredito all'improvviso.

Con le foto scattate nel Mezzogiorno da Franco Pinna è in corso di allestimento una grande mostra fotografica che sarà ugualmente portata a termine e che girerà per molte città italiane. Anche sul mondo del cinema, Pinna aveva realizzato alcuni fotolibri che fanno ancora testo. Nel giugno del 1975 era stata organizzata alla Fototeca comunale di Bologna un'altra grande mostra del fotografo sardo intitolata: « Lungo viaggio nelle terre del silenzio ». Franco Pinna, sicuramente, era più noto all'estero che in Italia per i suoi *fotoreportage* realizzati un po' dovunque. Ultimamente era stato chiamato a far parte della segreteria dell'ARF, l'Associazione italiana reporter-fotografi.

I funerali di Pinna avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dalla camera ardente dell'ospedale Fatebenefratelli sulla Cassia.

W. S.

La redazione e i fotografi dell'Unità porgono in questo momento di dolore sentite condoglianze al figlio e alla moglie di Franco Pinna.

Sarà la prima regione ad andare alle urne dopo il '75

Il Friuli-V. G. alla verifica di giugno

I drammatici problemi della zona del terremoto e quelli di Trieste - Il manifestarsi di «spinte divaricanti» - L'iniziativa dei comunisti per una nuova unità regionale - Colloquio con il compagno Cuffaro

DALL'INVIATO

TRIESTE — Folate di bandiere rosse e di striscioni animano una splendida mattina di primavera. Migliaia di « cantierini » e di navalmeccanici, di Trieste e di Monfalcone, tornano per l'ennesima volta in piazza. La loro vertenza dura da 14 mesi, è già costata oltre 130 ore di sciopero. C'è una comprensibile durezza nella loro protesta. Ma non trovi esasperazione, esplosioni inconsulte.

Viale XX Settembre, abituale territorio di caccia dei picchiatori neri, è inondata di striscioni dei giovani neofascisti. Ce n'è uno più forsennato degli altri che dice: « Moro, li hai voluti i comunisti! Ora tienteli e crepa! ». E ancora si parla in città delle due bottiglie incendiarie lanciate alcune sere fa contro la redazione del quotidiano locale.

Note di cronaca che valgono a ricordarci come non esistano isole al riparo dall'emergenza nazionale. Trieste partecipa ugualmente dei problemi che tutti ci assillano. Semmai, con qualche elemento di preoccupazione in più. Val la pena di ricordarlo, perchè il 25 giugno prossimo si vota, qui, e in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Si vota per l'intero Consiglio regionale, per la Provincia di Gorizia, per il Comune di Trieste.

Si tratta di una consultazione elettorale particolarmente significativa ed omogenea: questa è la prima Regione chiamata alle urne dopo il 15 giugno 1975.

Un « test » importante sulla « tenuta democratica » dell'opinione pubblica, dopo l'*escalation* del terrorismo. E per verificare l'impatto di avvenimenti politici come la creazione della nuova maggioranza, con la partecipazione dei comunisti. Vittorio Vidali, con l'esperienza di 50 anni e più di battaglie politiche, afferma: « Malgrado tutto io sono ottimista. Pensiamo a cosa sarebbe accaduto se un episodio come il rapimento di Moro si fosse verificato una decina di anni fa, o anche meno. Qualcuno avrebbe cercato di approfittarne per tentare un colpo di Stato autoritario. Oggi non è così, perchè molte cose sono cambiate nelle Forze armate, nella polizia, in altri importanti corpi dello Stato. E oggi, dopo 30 anni, c'è una solidarietà nuova fra le forze democratiche che va considerata la base essenziale per difendere questa Repubblica ».

L'interesse delle elezioni del 25 giugno a Trieste e nel Friuli-Venezia Giulia viene però anche da altri motivi. Siamo a due anni ormai dal terremoto che ha distrutto il cuore del Friuli. Guai a scordare il dramma di una popolazione che ha perso ogni cosa, ha visto da un giorno all'altro sconvolto un equilibrio economico, un modo di vita, e oggi è confinata nei « lager » delle baraccopoli. La ricostruzione marca il passo, molte speranze sono andate bruciate e deluse in questi mesi.

Dal sottosuolo di un mondo che stava vivendo con travagli profondi la fase delle trasformazione industriale, sono venute così emergendo spinte e motivazioni a prima vista irrazionali. Evocano richiami antichi alla « piccola patria », si rifanno ad un isolazionismo, ad un « separatismo » friulani tanto più discutibili quanto più per rinascere il Friuli ha bisogno della solidarietà nazionale.

Dal canto suo Trieste ha vissuto, a cavallo fra il '76 e il '77, un'ondata di reazioni anch'esse segnate dalla irrazionalità, giacchè si contrapponeva ad un fatto positivo, la ratifica del trattato di Osimo, la chiusura della vertenza sulle frontiere con la Jugoslavia e l'apertura anzi di una prospettiva di collaborazione internazionale che dovrebbe prendere la forma di una zona industriale interconfinaria.

Motivi, incomprensioni, risentimenti diversi (dalla speculazione consapevole di ambienti nazionalisti e fascisti a sincere preoccupazioni ecologiche) sono confluiti in quella ondata. I suoi residui sembra assumeranno la veste di strane formazioni elettorali nella competizione per il Consiglio comunale della città.

« Al di là di quello che potrà essere il dato elettorale vero e proprio — dice il compagno on. Antonino Cuffaro, segretario regionale del PCI — ciò che preoccupa sono le spinte divaricanti emerse nella Regione, aree sia pur limitate di sfiducia nei confronti dello stesso istituto regionale. Sono sintomi che debbono attirare l'attenzione di tutte le forze democratiche ». Ma perchè si è venuta determinando una situazione del genere? « Prima di tutto, perchè le forze democratiche e il nostro stesso Partito non hanno saputo pienamente valorizzare di fronte all'opinione pubblica del Friuli - Venezia Giulia una serie di risultati positivi conseguiti dopo il 20 giugno grazie alle convergenze unitarie a livello locale e parlamentare: parlo del trattato di Osimo, della legge nazionale per la ricostruzione del Friuli, della riforma delle servitù militari, degli impegni verso la minoranza slovena ».

Insomma, ci sono state notevoli difficoltà. I motivi?

Risponde Cuffaro: « La ragione principale sta nell'incapacità di tradurre in un'azione concreta a livello regionale le queste scelte positive del Parlamento. Il dramma del terremoto, il problema tremendo della ricostruzione, le prospettive internazionali derivanti dal trattato di Osimo, presupponevano un grande impegno unitario da parte delle forze democratiche regionali. Abbiamo invece assistito alla testarda chiusura della Democrazia cristiana e della Giunta regionale nella logica di una maggioranza inadeguata, incapace di operare, di agire. Così si è finito col mettere da parte lo stesso statuto speciale, col dare spazio a spinte localistiche che pongono in discussione non soltanto una gestione politica fallimentare, ma il principio stesso dell'unità regionale ».

Queste sono le ragioni della complessità e delle difficoltà della consultazione elettorale di giugno in Friuli-Venezia Giulia. « Noi ne siamo perfettamente consapevoli — conclude il segretario regionale del PCI — e per questo ci batteremo per fare di una nuova unità regionale — in grado di affrontare e risolvere in positivo le questioni di Trieste, della rinascita del Friuli — il tema centrale del confronto tra le forze politiche democratiche ».

Mario Passi

Studiosi a convegno sullo stato del Mediterraneo

TRAPANI — Preoccupazioni per le condizioni del Mediterraneo la cui produttività si va riducendo sensibilmente a causa dell'inquinamento e per una pesca intensiva indiscriminata, sono state espresse al convegno di biologia marina che si sta svolgendo a Trapani per iniziativa del « Centro Benedetto Croce » con la partecipazione di docenti, ricercatori e studiosi dei maggiori atenei italiani e del CNR.

Al convegno vengono esaminate le questioni legate alla vita del mare e alla utilizzazione delle sue risorse.

Si è parlato di rimediare ai danni praticati all'ambiente marino e di ridare a determinate zone un normale assetto ecologico. E' stato anche avanzato un progetto che sembra avveniristico ma che comincia ad essere una realtà: l'acquacoltura, l'allevamento cioè in ambienti idonei e naturali di determinate specie di pesci.

Il prof. Vincenzo D'Amelio, dell'Università di Palermo, coordinatore scientifico del convegno, ha ricordato come il Trapanese, per la presenza delle saline, si presti particolarmente alla acquacoltura soprattutto per talune specialità ittiche siciliane come l'orata e la spigola, quest'ultima essendo più facilmente « aggredibile » per la fecondazione artificiale.

Il dottor Francesco Braschi, presidente del Centro studi « Benedetto Croce » ha rilevato che il convegno ha fornito utili indicazioni sul piano operativo per la costituzione di un centro di biologia marina, acquacoltura e pesca.

Problemi e prospettive del gruppo automobilistico

«Straordinari» ed emergenza all'Alfa Romeo

MILANO — *L'attenzione dedicata dai giornali in questi giorni all'Alfa Romeo — che ha preso avvio da una consistente richiesta di straordinari da parte della direzione per la linea della « Giulietta » — si è concentrata sulle polemiche tra sindacalisti anzichè sulla realtà dei problemi di questa azienda. Invece sono proprio questi problemi a dare ad un tema in sè molto specifico una dimensione particolare.*

La nuova « Giulietta » è una delle ancore di salvezza su cui può fare affidamento un gruppo che ha perso 140 miliardi nel '77 e si ritiene continuerà a perderne anche quest'anno. A differenza della FIAT — che non è solo una grande fabbrica di automobili, ma è un gruppo multinazionale in cui sono integrate numerose attività, non ultime quelle più propriamente finanziarie che produttive — l'Alfa non ha lavorato in questi anni su altri modelli e non può permettersi di « sbagliare » sulla « Giulietta ».

Per fortuna il nuovo modello sembra andare bene. Secondo l'azienda ci sono già in ordinazione 10 000 vetture più di quelle prodotte. Si prevede che da qui all'estate gli ordini aumentino in proporzione ancora più elevata e si fa notare che aumenteranno tanto più, quanto più i clienti sapranno di poterla avere senza un'eccessiva attesa. Da qui la richiesta di un turno straordinario al sabato e di un'ora di straordinario nei turni normali per far funzionare al massimo la linea della « Giulietta ».

La richiesta verrà valutata domani dalla FLM e dall'esecutivo sindacale di Arese. La obiezione principale che — sul tema specifico degli straordinari — è stata affacciata in questi giorni è che essi sono accettabili solo come risposta ad esigenze di carattere « eccezionale » — e in questa forma sono previsti negli accordi aziendali — e non come « norma ». Altre possibili obiezioni, come il chiedersi se è lecito fare straordinari al Nord anziche aumentare l'occupazione al Sud, non paiono invece fondate, perchè è difficile pensare seriamente che da un giorno all'altro una linea come quella della « Giulietta » possa essere trasferita altrove.

Tutto ciò non toglie, ovviamente, che ai lavoratori dell'Alfa e ai sindacati spetti il pronunciarsi su come rispondere alla richiesta della direzione dell'azienda e sul come contrattarla. Nè l'esigenza di dare risposte immediate ad una situazione « eccezionale » può liberare la direzione dell'azienda dal dovere di programmare a più lunga scadenza, di decidere ad un certo punto se la quantità di ordini per il nuovo modello giustificano la messa in attività di una seconda linea al posto di altre dove vengono fatte produzioni meno richieste; oppure di prendere in considerazione soluzioni diverse quali — le affacciamo ovviamente solo a titolo di esempio, senza avere gli elementi per valutarlo in merito — uno « slittamento » di turni che consenta di far lavorare gli impianti per 6 giorni (così come avviene ad esempio in siderurgia) e i lavoratori per il tempo previsto dal contratto, o forme di scaglionamento delle ferie che consentano di produrre alcuni modelli anche in agosto

Resta però il fatto che la emergenza dell'Alfa va ben al di là degli « straordinari ». Le cifre del deficit finanziario e del fabbisogno per i nuovi investimenti che sono necessari e che i lavoratori stessi hanno strappato con la loro lotta; quelle che vedono gli operai della maggiore azienda concorrente sul mercato internazionale, la BMW, lavorare circa 400 ore in più all'anno, produrre 9,5 vetture a testa contro le 5,5 dell'Alfa e utilizzare gli impianti in media al 98 per cento contro il 75 per cento dell'Alfanord; i confronti — da prendersi ovviamente con le pinze, ma che non si possono affatto considerare con sufficienza — che mostrano 36 ore e 40 minuti di lavoro (40 ore di presenza) all'Alfa contro 40 ore di lavoro e 42,30 di presenza alla Volkswagen, Ford e Opel, 39,35 di lavoro e 42,05 di presenza alla Renault, 39,10 (42,30 di presenza) alla FIAT: sono tutti temi che richiedono un'approfondita riflessione.

Questa riflessione si è avviata — come ricordava in un intervista il compagno Gianfranco Borghini — nella conferenza di Arese dello scorso ottobre. E nell'accordo recentemente concluso ci sono ampi spazi — come ha ribadito il compagno Pio Galli — perchè i problemi del risanamento dell'Alfa, della competitività interna ed internazionale si traducano sin d'ora « in un confronto area per area » che affronti tutti i problemi esistenti, da quelli del superamento degli ostacoli alla produttività, alla distribuzione del lavoro, alla mobilità interna, alla razionalizzazione degli impianti. Per le prime due aree interessate già la FLM ha chiesto i dati all'azienda. Ed è sul risultato di questo confronto — di cui i lavoratori non possono che essere protagonisti, anche di fronte all'eventuale proseguire di incertezze e disinteresse da parte dell'azienda — che si gioca certamente il futuro — e forse la stessa sopravvivenza — di un'azienda in cui lavorano oltre 40 mila persone.

Siegmund Ginzberg

Filatelia

Emessi il 30 marzo tre francobolli turistici

Il 30 marzo, così come è stato a suo tempo annunciato, sono stati emessi i tre francobolli della serie « turistica » in programma per il 1978. Valori e soggetti dei francobolli ora emessi sono i seguenti: 70 lire, Gubbio, veduta panoramica con il palazzo dei Consoli sullo sfondo (cornice rosa); 200 lire, Udine, piazza della Libertà (cornice grigia); 600 lire, Paestum, veduta dei templi (cornice verde). I bozzetti dei francobolli, come di consueto, sono opera di Emilio Vangelli e si presentano meglio di quelli degli anni scorsi, non essendo più completamente imprigionati dalle pesanti cornici. Solo il francobollo da 600 lire è ancora molto « vecchio stile » ed è, tutto sommato, il meno riuscito. La stampa è stata eseguita in quadricromia in rotocalco, su carta fluorescente non filigranata, con una tiratura di 10 milioni di esemplari per i valori da 70 e 200 lire e di 5 milioni di esemplari per il francobollo da 600 lire.

Questa di ridurre le tirature sta diventando una mania delle nostre Poste e non si capisce proprio che senso abbia un'operazione del genere. Inoltre, volendo mantenere in piedi la finzione secondo la quale la serie turistica è un'emissione ordinaria, sembra addirittura stravagante fissare limiti molto bassi (dal punto di vista postale) alle tirature dei francobolli che la compongono.

Il giorno di emissione dei tre francobolli turistici, gli uffici postali di Gubbio (Perugia), Udine e Paestum (Salerno) hanno utilizzato bolli speciali figurati che riproducono i soggetti dei francobolli.

Ecologia ed « Europa » nel programma di aprile — Oggi, 3 aprile, viene emessa la serie di quattro francobolli dedicata alla « Salvaguardia del mare - Fauna marina del Mediterraneo in via di estinzione ». I francobolli hanno ciascuno il valore di 170 lire e raffigurano la cernia (*Epinephelus guaza*), la tartaruga marina (*Dermochelys coriacea*), la foca monaca (*Monachus monachus*) e il gabbiano (*Larus audouinii*).

Sull'opportunità di emettere una serie di carattere ecologico vi è stato tra i filatelisti un sostanziale accordo, mentre più di una perplessità suscita il fatto che per emettere questa serie si sia ricorsi alla pratica di integrare il

Il francobollo da 600 lire della serie turistica, che raffigura i templi di Paestum, è stato emesso in 5 milioni di esemplari.

programma con un'emissione suppletiva, pratica che sembrava ormai appartenere al passato.

Il giorno di emissione della serie, l'ufficio filatelico principale (via Mario de' Fiori, Roma) ha usato un bollo speciale raffigurante la nave « Amerigo Vespucci » e recante la dicitura: « Il mare deve vivere ».

Il 29 aprile saranno emessi due francobolli (170 e 200 lire) celebrativi dell'idea europea. I francobolli europeistici di quest'anno riproducono il Pantheon di Roma e il Maschio Angioino di Napoli. In coincidenza con l'emissione di questi francobolli, nei saloni del Palazzo Reale di Napoli sarà inaugurata l'annuale mostra del francobollo « Europa », giunta quest'anno alla diciottesima edizione, e il Salone filatelico degli Stati africani. La mostra resterà aperta fino al 7 maggio.

La crociera della « Amerigo Vespucci » — Dal 9 aprile al 15 giugno, la nave « Amerigo Vespucci » compirà nel Mediterraneo una « crociera ecologica », promossa dal Fondo mondiale per la protezione della natura e organizzata dalla marina militare italiana. In occasione di tale crociera, a bordo della nave sarà istituito un servizio postale temporaneo che utilizzerà bolli speciali figurati diversi per ogni scalo nel quale essa compirà una sosta. L'itinerario della nave e il calendario delle soste risultano dal prospetto seguente: 9-11 aprile, Genova; 12-14 aprile, Monaco; 15-17 aprile, Tolone; 20-22 aprile, Cagliari; 24-27 aprile, Tunisi; 29 aprile-2 maggio, La Valletta; 6-9 maggio, Patrasso; 11-14 maggio, Brindisi; 16-19 maggio, Spalato; 21-23 maggio, Venezia; 24-26 maggio, Trieste; 28-31 maggio, Ancona; 5-7 giugno, Catania; 9-11 giugno, Napoli; 13-15 giugno, Civitavecchia.

Gli oggetti da bollare possono essere presentati a mano nei giorni di sosta della nave esclusivamente nei porti italiani. Le commissioni filateliche possono essere indirizzate a: Direzione provinciale PT - Crociera ecologica nave Vespucci - 16100 Genova, oppure a: Ufficio principale PT filatelico - via Mario de' Fiori, 103 - 00100 Roma.

Giorgio Biamino